

**LA REGINA**

**MARIA ADELAIDE**

BOZZETTE STORICHE

I.

Lo credereste voi?

Eppure gli è un fatto che vi è stato un giorno della mia vita, nel quale mi sono pentito di non aver mai accettato alcun invito di Corte, di non aver mai assistito ad alcuna festa reale, quantunque nella mia qualità di Deputato fossero abbondevoli le occasioni di poterne partecipare.

Non è questo il caso di esaminare se sia da approvarsi o no questa mia democratica (forse troppo democratica) selvatichezza; un giorno però ho dovuto pentirmene.

Questo giorno è vecchio di parecchi anni; ha la data del 3 marzo 1855.

Nel mattino di quel giorno, per sempre deplorabile, sfilava per le vie di Torino il corteo funerale della Regina Maria Adelaide: al comparire del feretro che ne racchiudeva la salma ho veduto un aspetto solo in tutti gli astanti, quello del do-



lore profondo, malaugurante, che ci accuora alla partenza d'una cara persona: ho veduto piangere... Oh! Dio conceda all'Italia tante benedizioni, quante furono le lagrime sparse dagli Italiani in quel giorno!

Allora ho creduto che non era esagerazione dei cortigiani ciò che mi era stato detto, che nessuno aveva mai avuto occasione, motivo, o pretesto a biasimare, o a censurare un atto, una parola sola di quella donna onoranda.

E mi tornavano a mente le *Apsare*, divinità delle Indie, amabili creazioni di una fantasia tropicale, le quali abbisognano, per la loro soave natura, di scendere tratto tratto in terra a beneficiare gli uomini, e soddisfatto così il loro mandato, ritornano alle regioni celesti. La storia del loro passaggio impressa a linee indelebili nell'animo dei beneficiati, e ricordata da questi ai loro figli, è trapassata da generazione in generazione, perchè il culto delle *Apsare* sia sempre intrattenuto, come lo esige la riconoscenza.

Quel giorno dunque io ho augurato al mio paese, che si trovasse in Italia un ingegno così fortunato da eternare a dovere la memoria della nostra *Apsara*, di quella Regina, di cui tutti piangevano la morte, e ricordavano i beneficii — non altro che beneficii.

L'opera di questo ingegno fortunato doveva essere, a mio parere, utilissima alla gioventù Italiana. Io mi son fitto nell'idea che l'immagine di Maria Adelaide possa illuminarci come faro di luce elettrica in questa fangosa e torbida marea di corruzione, d'avidità e di egoismo di che si alza ogni giorno, (e in cui i naufragi sono così numerosi), e che impressa nelle giovani menti delle nostre allieve, ne possa far prima delle amabili e savie ragazze, e poi delle onorevoli madri italiane.

Donde si traggono nelle nostre scuole gli esempi e i racconti morali che si propongono alle nostre fanciulle? Dalla Bibbia o da leggende di Santi, specialmente di monache, quasichè la nostra civiltà avesse ancora a modellarsi sulla

israelitica, o tutto il mondo non dovesse essere che un convento, un sepolcro di carne morta.

Ma poichè la buona fortuna d'Italia le ha dato un recente esemplare di virtù umane facili, utili e dignitose!, ben venga questo esemplare.

Ma sono ora dodici anni che io aspetto l'ingegno fortunato e l'opera sua, e frattanto di quel tesoro morale di cui è stata ricchissima la vita, per ben che breve, di Maria Adelaide, qual interesse se ne è tratto?

Perchè non la si è fatta conoscere dall'uno all'altro capo d'Italia, affinchè il racconto di quella vita vi producesse nelle nuove Provincie quell'effetto di stima e di amore che produce nelle antiche?

Dodici anni di tale aspettativa mi sono paruti troppi, e in mancanza di meglio, ho detto a me stesso: proverò io.

Ma, come ho accennato in principio, io non ho mai avuto pratica in Corte, mai relazione con alcuna delle persone che vissero più propinque a Maria Adelaide, e ne conobbero quotidianamente le abitudini, i sentimenti, gli atti e le parole.

Non aveva io dunque ragione di lamentare la mia democratica selvatichezza, mancandomi così la materia al lavoro?

Ho guardato di compensarmene raccogliendo qua e là qualche notizia, qualche aneddoto, qualche parola, ma non ne ho tanto da poterne comporre un totale che meriti il nome di libro, o di biografia.

Saranno perciò abbozzi, e di povera mano, rotta da lungo tempo ai lavori grossolani di letteratura politica, e inesperta a questo genere di lavoro delicato: saranno le prime prove d'uno scalpellino che si mette ad incidere un cammeo.

Se però le mie bozzette invoglieranno qualche altro scrittore che abbia maggior copia di notizie su Maria Adelaide, od abbia più ingegno di me (l'una cosa è tanto facile quanto l'altra) a farne un libro ordinato e dilettevole, e riesca a dargli larghissimo smercio, io ne sarò pienamente soddi-

sfatto, perchè non voglio altro se non che sia eternata ad ogni modo la memoria della nostra *Apsara*.

Ultimo avvertimento — Non si creda di trovare nelle mie bozzette azioni eroiche, fatti clamorosi, virtù rumoreggianti; non è il caso: sono invece racconti di virtù piane, domestiche, modeste, in cui la massima parte è quella del cuore.

II.

Se io dicessi ad un pittore: dipingi un'immagine, nella quale si scorga la massima soavità di carattere, la maggiore tranquillità di mente, la più delicata carità, che tutti beneficia e a tutti perdona; egli, ne sono certo, mi risponderebbe: tu vuoi il ritratto di Maria Adelaide.

Ed è così: domandatene a tutti coloro che l'hanno veduta ed osservata: la di lei fisionomia dolcemente dignitosa, ispirava affetto e fiducia nello stesso tempo che voleva rispetto; vi si trovavano uniti, composti assieme i tratti più dolci della *Vergine della Scala* del Correggio, e della *Clemenza* di Raffaello.

Io non sono, nè voglio essere docilissimo credente nei sistemi di Lavater e di Gall; dico però che se vi fu giammai fisionomia umana che rispondesse alle qualità dell'animo e ne fosse il ritratto, è stata quella di Maria Adelaide.

Ho un'idea che mi fa deplorare la morte così prematura di Maria Adelaide, ed è, che se le fosse stato concesso dal destino d'essere Regina d'Italia, ed Essa si fosse mostrata come tale nelle principali città del Regno, vi avrebbe dovunque guadagnata quella profonda simpatia che era già cosa sua nelle antiche provincie.

Ma non posso e non debbo insistere di più su quest'abbozzo, tanto per coloro che la conobbero, quanto per coloro che non l'hanno conosciuta: ai primi può bastare il poco che ne ho detto; per i secondi ne scrivessi un libro, non saprei tra-

sfondere in essi tutto il mio pensiero. Ne guardino la litografia che va unita al presente abbozzo, leggano più avanti, e raggugolino la fisionomia di questa impareggiabile donna con le di lei virtù.

È l'unico mezzo che io possa loro consigliare, per farsi un'idea del di lei ritratto.

III.

Le relazioni fra Maria Adelaide e la sua suocera Maria Teresa, furono sempre di figlia a madre.

Venuta a Torino, la bontà e l'agevolezza del di lei naturale la piegarono presto alle nuove abitudini d'una Corte molto diversa da quella della Casa-Ranieri, e alle angustie d'una rigorosa etichetta, di cui si ha la descrizione autentica e minuta nel *Memorandum* del conte Solaro Della Margarita.

Sino al 23 marzo 1849, in cui Carlo Alberto abdicò la corona, sino a che Maria Teresa fu Regina, Maria Adelaide ebbe sempre per lei, con l'affezione alla madre, il rispetto alla Regina.

Dal giorno dell'abdicazione di Carlo Alberto, in cui il grado e gli onori di Regina toccarono a Maria Adelaide, questa formò il delicato progetto che Maria Teresa non avesse giammai ad avvedersi di essere scaduta da Regina.

Perilchè al mattino del giorno 24 marzo si presentò a Maria Teresa il cavaliere d'onore per ricevere da lei gli ordini per l'ora del pranzo.

— “ Non spetta più a me il darli, gli disse Maria Teresa; spetta alla Regina Maria Adelaide.

— “ Seusi, Maestà, mi fu ordinato dalla Regina Maria Adelaide di dirle che Ella intende che nulla sia mutato nel governo di casa, e di pregare Vostra Maestà a fissare d'ora in poi l'orario domestico a suo comodo e genio come per lo avanti. ”

E così fu fatto.

■ v.

Qualche tempo prima di morire, Carlo Alberto fece comperare in Oporto molti fantocci vestiti alla portoghese in diverse foggie secondo le varie provincie; e siccome egli intendeva che fossero distribuiti ai figli di Maria Adelaide allora ragazzi, così ordinò che la cassa che li conteneva fosse a lei diretta.

Mentre la cassa viaggiava avvenne la morte di Carlo Alberto.

Maria Adelaide mandò subito ordine espresso a Genova che ne fosse mutato l'indirizzo, e la cassa fosse spedita a Torino con la destinazione a Maria Teresa. Vi erano in questo comando due scopi generosi; l'uno di far credere a Maria Teresa che quello fosse un ricordo di Carlo Alberto; l'altro di procurarle in quei nuovi giorni di dolore una distrazione, spettando così a lei l'ufficio di distribuire ai nipoti gli ultimi regali del loro nonno.

Gli ordini di Maria Adelaide furono eseguiti con tanta precisione, che la vedova di Carlo Alberto credette allora che veramente quei regali fossero stati diretti a lei.

Non fu che qualche anno dopo che Ella seppe la verità, e ne parlò così a Maria Adelaide:

— “ Ho poi saputo, mia buona Adelaide, che i fantocci portoghesi non erano mandati a me, sibbene a voi...”

— “ Ho creduto che quel cambio d'indirizzo le potesse procurare qualche sollievo e qualche distrazione...”

— “ Avete creduto bene; il vostro è un gran bel cuore, mia buona Adelaide. ”

Qui forse potrebbe alcuno darmi l'accusa di frivolaio, che si perde in minutaggini puerili, e, Dio non voglia, che dica pure ridicole: una pagina per una cassa di fantocci!...

Ma io ho già avvertito che non mi proponeva di fare de-

scrizioni d'azioni eroiche e di fatti clamorosi. Mi sono dunque riservata la facoltà di fare abbozzi anche di genere fiammingo, quadretti di scene di famiglia, e getti naturali che diano un'idea dell'onoranda persona che io vorrei conosciuta in ogni casa d'Italia. Tutto ciò che io cerco è di riescire a darvi questa idea. Plutarco, il quale ci racconta, che Bruto Secondo prima di partire per la Farsaglia, avendo veduto in un tempio il quadretto rappresentante Ettore che si separa per l'ultima volta da Andromaca, pianse ed abbracciò piangendo la moglie; ci ha dato con questo tratto, tutt'altro che eroico, un'idea del cuore di Bruto.

Dunque ritorno all'argomento.

Premeva a Maria Adelaide che non solamente si sapesse in Corte, ma anche fuori, che Essa rispettava e onorava sempre la suocera come Regina.

Secondo l'etichetta della Corte, in tutte le mosse da un luogo all'altro la *precedenza del passo* è un diritto della maggiore autorità: essendo Regina, questo onore sarebbe toccato a Maria Adelaide; ma dove esse comparivano assieme, nessuno la vide mai precedere Maria Teresa, e nemmeno starle di fianco, ma sempre un passo addietro, come al tempo che Maria Adelaide non era che Duchessa di Savoia.

Questi riguardi delicati che essa usava a Maria Teresa, perchè sapeva che le tornavano graditi, non avrebbe potuto usarli al tempo di Carlo Alberto, quando l'etichetta — etichetta spagnuola — dominava sopra tutto.

Ma la legge antica dell'etichetta, la quale cambia le Corti in tante gallerie di automi a movimenti metodici, e non permette al cuore che il battito regolare d'un orologio, fu abbandonata da Maria Adelaide, appena che ne ebbe il potere, per la legge nuova della libertà, del sentimento e dell'affetto.

Ne scapitò forse perciò la dignità reale?

No.

Precedeva sempre Maria Adelaide, come gran cerimoniera invisibile, la bella riputazione che si era meritata, ed erano universali e spontanei i segni di rispetto verso di lei, che non faceva ordinare dai carabinieri: *giù il cappello!*

V.

Io conosco parecchie signore, ricche e giovani borghesi, le quali possono citarsi a modelli di amor materno. I loro figli sono la prima e la massima loro sollecitudine quotidiana: la salute, il vestiario, l'educazione morale, e l'istruzione dei loro bimbi sono gli argomenti capitali dei loro pensieri; e quando alcuno di essi si ammala, stanno presso il suo lettuciuolo, giorno e notte (non esagero) sino a guarigione compiuta, o sino al suo ultimo respiro.

Si, grazie al cielo e ai benefizi della libertà, l'amor materno si conta ora come lodevole affetto, non come pedanteria repubblicana da madre di Gracchi.

Ma se l'amor materno può avere facilmente tutta la sua espansione in una madre borghese, può difficilmente averla in una Regina distratta dai freddi e maggiori doveri della ragion di Stato: la donna politica annulla la madre.

Eppure questa difficoltà fu superata agevolmente, senza alcun sacrificio, da Maria Adelaide, rinunziando alla parte di donna politica, per pigliarsi quella di vera e buona madre, a lei più cara.

Così Essa potè abbandonarsi alla diretta sorveglianza dei suoi figli, in cui trovava tanta soddisfazione il suo cuore.

Ogni mattina li voleva a sè, e ne osservava attentamente la fisionomia per il caso che indicasse malessere, o malattia, chiedeva ansiosamente notizie della notte trascorsa, ne esaminava la nettezza del corpo e degli abiti, e fattane diligente ispezione, si presentava con essi ad augurare il buon giorno alla suocera.

Quando furono dati maestri ai principini, ella domandava ragguagli sul loro progresso, onde aiutare de'suoi consigli l'opera degli insegnanti. Insomma, Ella si era fatta la direttrice delle persone incaricate della sorveglianza e dell'educazione de'suoi figli, una specie di Capo di Sezione o di Divisione.

Mi duole di dover qui notare che nell'educazione dei principini vi era divergenza di metodo tra lei e Maria Teresa: questa propendeva per la severità, Essa per l'indulgenza: Maria Teresa mirava più ad ottenere rispetto, che ad avere l'affezione de'suoi figli.

Il primo sistema non era solamente quello della vecchia Corte, ma quello pure della nostra aristocrazia e della ricca borghesia, che per servilismo e per interesse la scimiottava. I figli si consideravano dai genitori, non come sangue loro, ma come inferiori e sudditi, si esigevano da loro gli stessi segni di umiltà e di soggezione, che si volevano dai servi, o che le regole monastiche impongono ai frati verso i loro superiori.

I ragazzi dovevano usare la terza persona, il *lei*, parlando ai genitori, e baciarne la mano quelle poche volte che erano ammessi alla loro presenza. Ottenute queste prove di sudditanza, i nobili genitori lasciavano i loro figli alla custodia dei servi e del pedagogo, generalmente prete, primo fra i servi dell'aristocrazia.

Sia perchè la Regina Maria Adelaide aveva avuto a Milano un'educazione più familiare, più naturale, sia perchè il di lei cuore non conosceva altro metodo d'educazione che la bontà, la tolleranza e il perdono, dolorava quantunque volte il rispetto verso la suocera la costringeva a punire ne'suoi figli bagatelle di mancanze, impeti vivaci di sangue e di età, nei quali non si poteva ammettere proposito di malizia.

Il cuore di Maria Adelaide fu pure sottoposto alle dure prove, a cui va incontro quasi ogni madre, le infermità e le malattie dei figli.

Uno dei principi reali fu affetto di rachitide, una delle tante malattie che sono misteriose nella loro origine, ma evidenti nei loro effetti sciagurati; un morbo generale che ingrossa e rammollisce le ossa, e le rende facili alla curvatura e alle deviazioni, e contro il quale la medicina non ha finora rimedi radicali, e va tentando tutti i nuovissimi palliativi che sono proposti nella disperazione di vedere falliti i vecchi, e nella necessità di dover pur fare qualche cosa per soddisfare almeno il morale dei rachitici, e dei loro parenti.

Dichiaratosi dunque il rachitismo in uno dei principini, la Regina si fece sua infermiera, sua assistente, e docilissima esecutrice di tutte le prescrizioni che il medico di Corte andava studiando nella comune incertezza.

Dopo il saggio inefficace di molti altri rimedi, egli propose, non so se per sua invenzione, o per imitazione d'altri medici, una cura balneare costosissima, ma eseguibile in casa principesca.

Essa doveva essere sussidiata dall'aria alpestre, e fu perciò presa ad affitto una casa privata di campagna a Caselette, in valle di Susa. Colà Maria Adelaide fermò la sua dimora per tutto l'estate dell'anno 1853, non d'altro occupata che della cura del suo piccolo infermo.

A noi, uomini, manca ogni statica morale per poter pesare le dolcezze delle illusioni d'una madre, che vede e crede vedere un miglioramento nella salute del figlio; i dolori del disinganno, quando ella s'accorge che miglioramento non vi ha; le scuse e, mi si passi la parola, le pietose menzogne con le quali trasfonde la sua illusione nell'animo del figlio, la inesauribile facilità con la quale essa passa a nuove speranze, e ritenta altri rimedii che le sono proposti, per averne poi altri disinganni e altri disgusti.

Tutta questa successione di dolce e di amaro, fu per mesi e per anni tollerata da Maria Adelaide, senza che Ella ne

smarrisse quella soavità di pazienza, che le era necessaria per il figlio infermo e per tutta la famiglia.

VI.

Quantunque Maria Adelaide evitasse di essere, e di fare la Regina, tuttavia non potè sfuggirne le noie e le affezioni.

Riferirò alcune voci che corsero in certe epoche difficili, nelle quali furono presentati al Parlamento disegni di leggi progressive e liberali, avversate dal partito clericale. Si disse allora che questo offiziasse in ogni modo la Regina Maria Adelaide, perchè usasse di sua influenza, e ne impedisse la sanzione reale. Si disse allora che Ella rispondesse, che quelli non erano affari che la riguardassero, e che Ella non intendeva di occuparsene.

Coteste voci le credo vere, perchè affatto consenzienti con il naturale di quella Donna eccellente.

Nel 1848 e 49, il suo cuore si trovò per molti mesi angosciato da contrari affetti.

Si combatteva la guerra d'Indipendenza in Lombardia, che si voleva togliere al dominio dell'Austria, e perciò al governo di Casa-Ranieri, per annetterla al Piemonte e farne un Regno solo, detto dell'Alta Italia, di cui Essa sarebbe poi stata Regina. Nell'un campo stavano il di lei padre e i di lei fratelli; nell'altro il suocero e il consorte. Se vincevano i primi, Essa doveva dolorare sulla sorte dei secondi; se questi, Essa aveva a rimpiangere la perdita dei primi.

Questa condizione angosciosa non dobbiamo giudicarla da uomini politici o da moralisti ascetici, e pretendere che il di lei cuore dovesse dimenticare per sempre gli affetti antichi per i nuovi, i doveri di figlia e di sorella per quelli di consorte e di madre.

Maria Adelaide non era, e non mirava ad essere, la Donna forte.

Perilchè si racconta che essendosi una volta parlato innanzi a Lei di notizie della guerra d'Indipendenza, Essa che sentiva il cuore traboccar lagrime, interrompesse così chi le ne parlava :

— “ Questi non sono affari da noi; preghiamo il Signore.

— “ Per chi, Maestà?

— “ Per tutti. „

Sublime parola, che io mi guarderò dal commentare per paura di guastare la celeste soavità.

### VII.

Udite ora come Essa intendesse l'etichetta di Corte e l'autorità di Regina.

Maria Adelaide non diede mai ordine, o comando ad alcuna persona addetta al suo servizio, anche d'ultima qualità, senza accompagnarlo da queste parole: *fatemi il piacere* di andare qua o là, di fare, o di dire la tale o tal altra cosa.

E a chi ammirava tanta dolcezza d'imperio, Essa celiando soleva rispondere, che quello era un metodo trovato da Lei per essere servita meglio e più presto; che però non voleva domandarne la privativa, desiderando anzi che tutti i padroni la imitassero.

Ed Essa ne ebbe e ne ha compenso: parlate di Lei ad ogni persona che sia stata sotto gli ordini di Maria Adelaide, e la sentirete rimpiangerne profondamente la morte; perchè ognuna di esse sente nel suo cuore la riconoscenza di non essere mai stata umiliata da Lei: il suo pane non sapeva di sale.

Che se avveniva qualche rarissima volta che per difetto di memoria, o per errore nel trasmettere i suoi voleri, o per qualche altra involontaria mancanza, il suo ordine o non fosse, o fosse male eseguito, eccovi un fatto storico che vi dimostra come Essa punisse il delinquente.

Un giorno Maria Adelaide aveva ordinato con il suo *fatemi il piacere* che la sua vettura fosse preparata per la tal ora, dovendo Ella escire. L'etichetta di Corte vuole che la Regina non esca mai senza la compagnia del gentiluomo o cavaliere d'onore che le è destinato a giro di ruolo.

Il valletto di servizio doveva quindi avvertirne il gentiluomo, ma se ne dimenticò.

Scoccata l'ora, pronta la vettura, e terminata la toeletta della Regina, questa stava già per escire di stanza, quando la donna di camera le disse corrucciata, che vi mancava il gentiluomo d'onore, perchè il valletto s'era scordato di avvisarcelo. La Regina le ordinò di non parlare con alcuno di ciò, e mandò un contrordine, dichiarando di non poter più escire, per non so quale pretesto da Lei immaginato.

Ma la Corte non è un convento di Trappiti, e vi si ciancia come in tutte le altre case del Regno. Perilchè il sergente dei valletti, saputo la mancanza del suo subalterno di servizio, gli intimò gli arresti secondo i regolamenti.

Maria Adelaide non lo seppe che al domattina. La serenità ordinaria della sua faccia si annebbiò; quindi Ella disse così alla cameriera: “ Perchè avete voi parlato del fallo involontario del mio valletto? Oh! non era già egli sufficientemente punito dal pensiero di aver mancato al suo dovere? Poveretto! Sollo io che ne era afflittissimo. Fatemi il piacere di andare a dire al sergente che per ordine della Regina (e pronunziò dignitosamente questa parola) “ lo rimetta in libertà sul momento. „

In questa circostanza Ella si compiaceva di ricordarsi di essere Regina, e di usare della sua autorità: delle prerogative reali Ella s'era riservata unicamente quella di far grazia e perdonare.

VIII.

Ella aveva un anello che le era molto caro di un valore d'affezione, perchè era un ricordo di famiglia, e lo teneva sempre al dito.

Un giorno di verno, non saprei come, non lo vide più.

Interrogata la donna di camera, questa s'affannò a cercarlo dovunque, ma non lo poté trovare, e non lo trovarono pure altre persone che si diedero con lei a rovistar ogni punto della camera.

Maria Adelaide ne fu dolente, ma non fiatò parola di rimprovero a chicchessia. Però vi furono ciancie e anche sospetti di furto.

Passato il verno, e staccati i tappeti dal pavimento, ecco saltar fuori l'anello, a cui nessuno pensava più. E esso fu subito portato alla Regina Maria Adelaide, che lo baciò con tutta letizia, se lo ripose al dito, e poi sorridendo come d'un trionfo, disse alla donna di camera: " Non ve lo aveva io detto che nessuno me lo aveva rubato? Sono contenta d'averla indovinata io, tanto contenta, quanto d'aver trovato il mio caro anello. „

IX.

L'attivo del bilancio di Maria Adelaide stava tutto nello spillatico che le era stato fissato in Corte in lire centomila all'anno, e che le era consegnato a rate trimestrali di L. 25,000 ciascuna.

Poca cosa sicuramente, ma si ricordi che anche il Regno Sardo era piccolino, con molte spese e molti debiti.

Il passivo aveva due soli capitoli, il *vestiario* e la *beneficenza*. Ricevuto il trimestre, la Regina Maria Adelaide mandava subito a pagare le note dei negozianti da mode, della

sarta, della crestaia, e tutte le altre spese di toeletta, quindi apriva la sua guardaroba e regalava alla sua dama di compagnia, o ad altre persone, le vesti usate nello scorso trimestre.

Raccontano gli Storici inglesi, e più di tutti minutamente Drake, come alla morte della Regina Elisabetta si trovasse meglio di tremila vesti di broccato d'oro e d'argento nelle sue guardarobe, perchè quella orgogliosissima donna pensava che non ci fosse persona in questo mondo degna di portare una veste che era già stata indosso a lei.

Non so se a Maria Adelaide fosse noto questo ragguaglio domestico della Regina Elisabetta; se lo conobbe, deve averne sorriso di compassione per le debolezze umane.

So che a Lei non venne mai neppure in sogno un pensiero simile a quello d'Elisabetta; la soddisfazione e la riconoscenza di chi riceveva le sue vesti in dono erano per Lei sensazioni troppo care, perchè se ne privasse per alterigia, come la figlia d' Enrico Ottavo.

Dei due capitoli del suo bilancio, quello che le stava più a cuore era il secondo; per il che, se la condizione di Regina l'obbligava a vestire riccamente, stava però molto lontana dai puntigli di vanità di Elisabetta d'Inghilterra, che non permise mai in tutti i suoi quarant'anni di regno, che ci fosse lady, o signora Inglese la quale la superasse in lusso e valore di vestimenta. Racconta in proposito l'ambasciadore francese Hurault de Maisse, il quale stette a Londra al tempo d'Elisabetta più di tre anni, che questa un giorno ordinò a Lady Howard di svestire immantinenti un abito di velluto ricamato d'oro e di perle, il quale sia per l'intrinseca ricchezza, sia per il taglio più bello tirava a sè le occhiate dei cortigiani più di quello della Regina. Quel giorno nefasto l'ambasciadore francese non poté più trattare alcun affare di Stato con Elisabetta, tanto era il di lei malumore.

La regola di Maria Adelaide era questa: per il primo ca-



pitolo il puro necessario, tanto cioè, quanto bastasse a salvare la dignità di Regina, perchè ogni decente risparmio fatto sul primo capitolo era un guadagno per il secondo.

Ma per quanto il suo cuore s'industriasse a fare economia sul primo capitolo, le avveniva qualche volta di trovarsi a mezzo il trimestre senza fondi per il secondo.

Un mattino del gennaio dell'anno 1853, salvo errore, Maria Adelaide stava alla toeletta, e la donna di camera le accocciava i capelli.

La toeletta stava contro una larga finestra, che s'apriva sul giardino reale.

Nevicava — il vento freddo sbatteva contro i vetri della finestra fitti fiocchi di neve, così cristallizzati da parere granelli di grandine.

Lo sguardo di Maria Adelaide fu tratto naturalmente da quel rumore a guardare l'invetriata, e la neve che turbinandosi batteva contro i vetri.

Quindi ella parlò così: “ Io sono in questo gabinetto, ben riscaldato, ben chiuso, e difeso contro ogni gramezza del verno: eppure la vista di quella neve così secca e fitta mi dà una sensazione di freddo che non so spiegare: Oh! quanti là nelle soffitte mal riparate, senza legna e senza coperte, e senza vesti sufficienti sentiranno realmente il freddo di questa nevicata, e non avranno mezzi a difendere sè e i loro bimbi contro l'intemperanza di questo giorno! Che bella gioia sarebbe per me se potessi entrare incognita in quegli abituri, dar soccorso di abiti e di danari alle tapine famiglie che patiscono tanto là entro, dimenticate da tutti, vederle contente, e sentirmene benedetta e ben augurata! Ma sono Regina, e l'etichetta non me lo consente! „

E alzatasi, fece il conto con la sua cassetta. — Poverina! era già vuota!

Il mese di gennaio, che in quell'anno fu più presto rigido,

aveva già fatte troppe sottrazioni ai fondi del secondo capitolo, perchè ce ne avanzassero ancora per il resto del trimestre.

La fisionomia di Maria Adelaide, generalmente serena e tranquilla, ne restò turbata di tristezza — ma di una tristezza dolce, non di quella uggiosa d'Elisabetta, quando vide e sentì lodata la veste di Lady Howard più della sua.

Ella poté reggere tutto il mattino al tristo pensiero di non aver più denaro da sussidiare l'altrui povertà: ma al dopo pranzo il tristo pensiero la vinse sulla legge di buona economia, che non consente, come si dice, di mangiare il grano in erba; perlichè si fece anticipare qualche migliaio di lire sul venturo trimestre.

Alla sera l'ex Regina Maria Teresa parlava così alla sua nuora:

— “ Come vi sentite, mia buona Adelaide?”

— “ Benino, mamman; perchè me ne domanda Ella?”

— “ Perchè questa mattina mi siete paruta triste e sofferente.

— “ Lo era diffatti, ma ora sto meglio: oh! molto meglio. „

E diceva la verità: mezz'ora prima la persona da lei incaricata di portare soccorsi ad alcune famiglie abitanti in soffitta, le aveva dato un minuto riscontro del suo operato, e le riportava le mille benedizioni che mandavano quelle famiglie all'anima generosa e sconosciuta che le aveva soccorse così inaspettatamente.

E la fisionomia di Maria Adelaide aveva ripreso il suo sereno ordinario.

x.

La scienza ha dato il nome di *myosotis alpestris* a un fiorellino gentile, solitario, montanino, conosciuto in alcune parti d'Italia con il nome di Lappola volgare, ma più comu-

nemente presso il bel sesso, con il nome francese di *ne m'oubliez pas*.

La sua corolla non ha che cinque petali minuti di color azzurro, ma essendovi molte corolle disposte a grappolo sul medesimo stelo, ne riesce un fiocco di bellissima apparenza.

Come la rosa per i suoi colori vivaci ha un'aria di festa, e ci presenta al pensiero immagini ridenti, così la myosoti con il suo colore celeste, e con la sua dimora solitaria ci ispira una dolce malinconia, perchè in alcune parti della Francia e della Germania è piantata attorno alle tombe: per mezzo suo chi riposa là entro dice ai vivi: *non mi dimenticate*.

Varii anni fa ho letto di non so più quale naturalista (credo Jussieu), il quale dopo aver percorso un lungo tratto di montagna assolutamente nuda d'ogni vegetazione, sotto l'ombra d'una roccia trovò un piccolo cespuglio di myosoti, vergine anacoreta di quel deserto.

La vista di quei fiocchi di fiori dove non c'era più stelo d'erba gli diede tanta sorpresa, e gli parlò così al cuore, che egli ne fece un mazzetto, e lo conservò gelosamente, come la più bella parte del suo erbario.

La meraviglia che provò quel naturalista nel vedere colà una myosoti, non fu però tanta quanta è la mia, quando ricordo che sia vissuta fra noi, in questo secolo così arido per egoismo e per interesse da isterilire ogni dolce sentimento, una donna, una Regina del carattere di Maria Adelaide. Povera myosoti nel deserto del secolo decimonono!

Perchè non è passato prima di me presso la tua solitaria e fredda dimora un esploratore di meraviglie morali, un uomo di genio e di buon gusto il quale ti raccogliesse, e rappresentasse la tua santa immagine al mondo attuale, che ne abbisogna tanto!

Io ti ho raccolta e solo abbozzata; ma ho fiducia che altri più felice di me saprà compiere e perfezionare l'opera che io ho principata.

Egli dirà meglio di me ciò che ragionerò io in uno stile, di cui pur troppo non posso dire con Petrarca

“ Tien dal soggetto un abito gentile. „

Io dirò dunque: “ Non dimenticate mai Maria Adelaide, “ *Apsara* benefica, la santa myosoti d'Italia, o voi Principi,

“ che avete la fortuna d'esserle stati figli; poichè la morte ve  
“ l'ha tolta così immaturamente, la sua memoria vi serve di  
“ consigliera infallibile nel cammino del vostro avvenire. Fatevi  
“ amare da tutti, come Ella meritò d'essere amata. Lasciate  
“ al cuore tutta quella parte di influenza che gli toglie l'e-  
“ goismo del secolo, il quale parla e vive ed opera a norma  
“ di calcolo e d'interesse.

“ La memoria di Maria Adelaide sia pure la vostra myo-  
“ soti, o madri italiane, onde la proponiate a modello alle  
“ vostre figlie.

“ No, buene madri italiane; noi non abbisogniamo di sante  
“ donne, da meriti soprannaturali e da miracoli; di Sante  
“ l'Italia ne ha avute forse troppe. Noi abbisogniamo di af-  
“ fettuose figliuole e di savie madri, occupate di casa loro,  
“ che abbiano cuore, cuore, e sempre cuore.

“ La prova fatta da Maria Adelaide vi dimostri qual me-  
“ todo voi dobbiate preferire nell'educare le vostre figlie, ed  
“ è la soavità del comando e la facilità del perdono. Guai  
“ a voi e alla società, se adottando la severità aristocratica  
“ dei padri nostri e l'esclusività del castigo, ne inasprirete  
“ il carattere, e farete loro desiderare il giorno d'uscita dalla  
“ casa paterna!

“ No, madri italiane: le vostre figlie devono piangere nel  
“ lasciare il tetto paterno, non lagrime affettate, imparate  
“ alla scuola dell'ipocrisia, ma lagrime purissime, quali tra-  
“ boccano dal cuore nell'abbondanza del dolore d'una ne-  
“ cessaria separazione.

“ L'azzurro della myosoti è trasparente come quello del  
“ cielo sereno; dite alle figlie vostre che il loro cuore deve  
“ essere così; ma sta a voi il farlo così.

“ Ricordatevi, o madri italiane, che il primo nutrimento  
“ e la prima educazione li abbiamo tutti da voi; se il primo  
“ è buono, ne abbiamo un corpo forte, se no, ci toccano  
“ malattie congenite da dolere per tutta la vita. Se la  
“ prima educazione è soave ed amorevole, si riesce buoni ed  
“ affettuosi; se uggiosa e maligna, se ne contrae una mal-  
“ vagità di cuore generalmente irremediabile. „

Udite ciò che racconta il viaggiatore Enrico Russel-Kil-  
loug delle madri d'Australia: “ Gli australiesi credono che  
“ l'anima è immortale, e che alla morte d'un selvaggio essa  
“ passa nel corpo d'un altro, e se non ne trova essa va gi-

“ rando attorno con lamentevoli canti, e volando da un albero  
“ all'altro.

“ Molte volte nella notte mi avvenne di scontrarmi in  
“ qualche donna australiese, a cui era morto da poco tempo  
“ un figlio; ella correva tutta sola attraverso i boschi, perchè  
“ udiva il canto melanconico di qualche uccello notturno, e  
“ credeva che quello fosse infallibilmente il grido dell' a-  
“ nima del suo caro bimbo. Ella chiamavalo per nome, gli  
“ ricordava le cose che gli erano state più care, e piangendo  
“ dirottamente lo invitava a ritornare a casa. Ella sfogava  
“ così il suo amor materno per due ore intiere, percorrendo  
“ miglia e miglia nella sua corsa dolorosa. ”

“ Follie del cuore e dell'ignoranza sono coteste, lo so, nè  
“ io vi consiglio ad imitarle, o madri italiane; ma ho voluto  
“ darvi una rozza bozzetta d'amor materno, presa nella classe  
“ della più selvaggia natura, perchè aveste un'idea del come  
“ vorrei che voi amaste i vostri figli, del come li amava  
“ Maria Adelaide.

“ E voi pure, o maestre di scuole elementari, voi direttrici  
“ d'istituti femminili di istruzione, che surrogate le madri  
“ nel pietoso ufficio della prima educazione, attenetevi anche  
“ voi al sistema di Maria Adelaide: il saggio è fatto ed è  
“ riescito a pieni voti.

“ Vi avverrà molte volte di dover citare alle vostre pic-  
“ cole allieve esempi di beneficenza, di dolcezza di carattere,  
“ o di virtù domestiche; perchè li andate voi cercando in  
“ altri tempi e in altre nazioni? Citate loro i fatti ed i detti  
“ di Maria Adelaide, che è gloria italiana, che visse fra noi  
“ nel secolo attuale, e che ci mostrò come essendo Regina,  
“ si possono avere tutte le virtù d'una donna privata.

“ Vi avverrà altre volte di dover intrattenere le vostre  
“ allieve con piacevoli e morali novelle: toglietene l'argomento  
“ dalla vita di Maria Adelaide, e fate così che tutte le vostre  
“ allieve conoscano e diligano Coi che doveva essere loro  
“ Regina, se la morte non l'avesse tolta a tutti. ”

**A. BORELLA.**